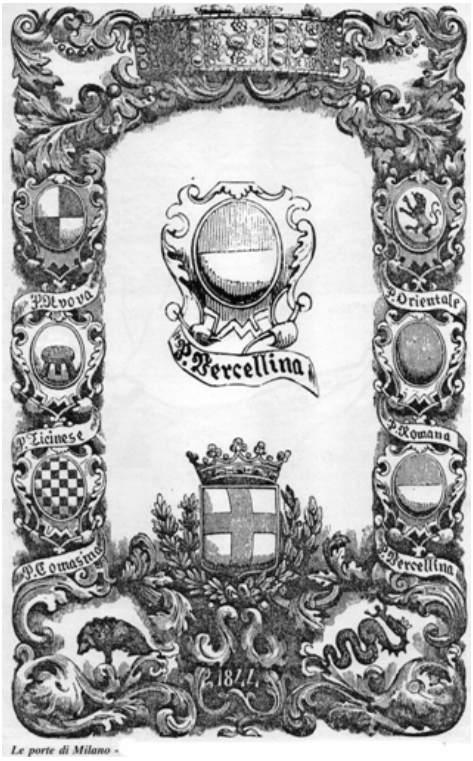
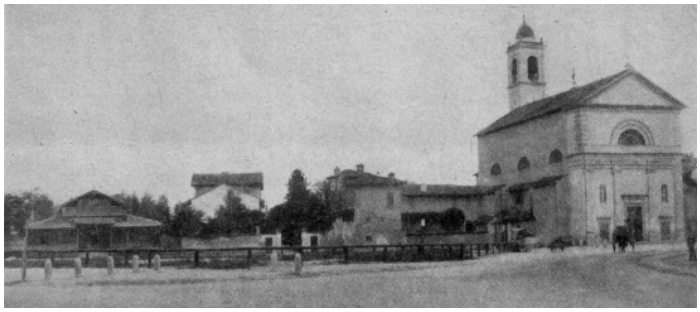


*Le porte di Milano -*



# Storia della Parrocchia di
# S. Pietro in Sala

*(Tratto da un fascicoletto edito in occasione del 40° di Parrocchia del Prevosto Monsignor Giuseppe Magnaghi. - Milano 1947 con aggiornamenti fino al 1980)*

# Storia della Parrocchia di S. Pietro in Sala

**Sec. X -** Fin dal Secolo X e Xl risulta che la zona di S. Pietro era già menzionata per la sua importanza.

**Nel 1028** viene ceduto all'Abate del monastero di S. Ambrogio una località detta Sala con una cappella dedicata a S.Michele e Pietro: questa Chiesa successivamente verrà chiamata S.Pietro in Sala.

**Nel 1102** Papa Pasquale II le riconosce il titolo di Parrocchia. Pochi anni dopo, perché insufficiente, viene ricostruita per opera di Eriberto monaco benedettino del monastero di S.Ambrogio.

**Col tempo** gli sviluppi del suburbio di Porta Vercellina, mutarono di molto la fisionomia della zona, e, come risulta da alcuni documenti, tutte le piccole Parrocchie furono concentrate nella Chiesa di S.Bartolomeo presso il campanile di S.Ambrogio. Così anche la nostra Parrocchia fu ridotta a semplice sussidiaria.

**Nel 1581,** il 1° aprile S.Carlo sottopose tutto il territorio di Porta Vercellina a S.Pietro in Sala che riprende il titolo di Parrocchia. Fu costruita la nuova Chiesa lunga 22 braccia, larga 14, con tre altari e un nuovo battistero. Comprendeva il territorio dal Giardino del Castello Sforzesco a S.Siro: con una popolazione di 1.270 persone.

**Nel 1846** l'annuario della diocesi attribuisce a S.Pietro 4.500 anime.

**Nel 1894** lo stesso annuario ne attribuisce 22.000.
L'aumento della popolazione è determinato dalle nuove costruzioni nel borgo S.Pietro detto poi Corso Vercelli e lungo la linea della circonvallazione.
Questo fatto imporrà la fondazione di nuove parrocchie.

**Nel 1907**, un mese dopo l'entrata del nuovo Parroco, il compianto Mons. Giuseppe Magnaghi, il Cardinal Ferrari benedice la prima pietra della grandiosa attuale Chiesa.
Intanto vengono costruite la casa del Parroco, la canonica, e le case dei Coadiutori, poi il salone del cinema, che dovrà essere ricostruito dopo i bombardamenti del 1943.

**Nel 1924** l'edificio della Chiesa completato dalla facciata con i tipici caratteri lombardi di forza e di chiarezza.

**Nel 1931** costruzione del monumentale altare in marmo di Carrara, per opera del Cav. Colombo, a cui Mons. Magnaghi legò il suo nome.

**Nel 1956** sistemazione della Cripta: rinnovo dell'impianto luce e degli affreschi, pavimentazione, rivestimento della scala d'accesso. Impianto di riscaldamento a pannelli radianti di tutta la Chiesa. Nuova pavimentazione della Chiesa in marmo. Per opera del Prof. Albertella furono rinfrescate le pareti, decorate l'abside e le cappelle. Sostituite le vetrate superiori con vetrate a fuoco istoriate. Sostituite le statue dei Santi onorati nella nostra Chiesa con statue di legno dello stesso stile e grandezza per renderle più armoniche al tutto. Sostituite le vecchie sedie impagliate con sedie in legno lucidato più pulite e più eleganti.

**Nel 1966** rimozione delle balaustre e ampliamento della pedana all'altar maggiore; sistemazione più funzionale delle statue dei santi in fondo alla chiesa e dei confessionali.

**Nel 1980** (8 novembre) consacrazione del presbiterio ristrutturato, col ciborio del vecchio altare del 1931.

**La Parrocchia di S.Pietro in Sala,** i cui confini erano straordinariamente ampi, ha dato origine alle seguenti altre Parrocchie:

1906 – S.Cuore alla Cagnola
1910 – S.Maria Segreta
1919 – S.Maria del Rosario
1931 – S.Nabore e Felice
1933 – S.Protaso
1953 – S.Benedetto (Piccolo Cottolengo)
1956 – Mater Amabilis
1956 – Gesù Buon Pastore
1956 – Corpus Domini
1958 - del Fopponino
1959 – Sant'Anna Matrona

## S. PIETRO IN SALA NELLA STORIA

Nulla di più facile per noi oggi recarci dal centro a S.Pietro in Sala, ma mille anni fa, quando la Metropoli era ancora chiusa nello stretto cerchio delle mura imperiali, non era certo agevole compiere codesto tragitto che ora sembra breve.
Infatti, poco oltre la chiesa di S. Maria alla Porta, collocata proprio all'uscire dell'antica Porta Vercellina, s'apriva l'incontrastato dominio della campagna, così vasta e solenne nell'amplissimo giro d'orizzonte, che minimizzava le macchie bianchicce spiccanti nel verde, costituite dalle case dei Corpi Santi strette attorno a minuscoli campanili, approdi di serenità, in quei durissimi tempi di fraterne e aspre contese.
Nella città, che un tempo aveva offuscato lo stesso splendore di Roma, rialzatasi dalla conquista barbarica, il popolo milanese già incominciava ad addestrarsi a fare e pensare da sé, poco curandosi del paternalismo imperiale impegnato a litigare col Papa. Fuori della città, nelle parrocchie del suburbio e della campagna dominate dai Conti che esercitavano la loro giurisdizione sopra i contadini, il potere dei feudatari tiranni andava restringendosi perché maturavano i tempi in cui era ormai satura la stanchezza d'esser longobardi, franchi o romani, coloni o tributari: si aspirava insomma di iniziare il nuovo millennio con la gioia di essere finalmente uomini liberi.
Accanto all'autorità del Conte declinante si era andata consolidando l'autorità del Vescovo, la quale presto avrebbe soppiantato la prima.
La cosa, ormai nota, risaliva al tempo di Carlo Magno. Infatti avendo bisogno del clero per consolidare i suoi possessi, l'imperatore lo aveva fatto intervenire nelle assemblee con pari diritto degli altri possidenti.
Questo fatto finalmente offriva al popolo la possibilità di sottrarsi alla oppressione dei feudatari con l'ascriversi al clero, o di darsi in soggezione alle chiese ove trovava facili difensori. D'altro canto le ampie immunità concesse ai Vescovi su molti beni facevano confluire naturalmente nelle loro mani gran parte della giurisdizione che prima spettava ai Conti ed ai Signori.

Codeste considerazioni generali, che possono sembrare superflue agli scopi della nostra narrazione, hanno invece una importanza particolare perché ci offrono elementi atti a giudicare, non solo nei riguardi della nostra chiesa, ma di molte altre della città, della campagna di comunità o famiglie religiose, il fervore, l'ansia e la pia abitudine di quel tempo di consolidare le opere della Chiesa con nuove donazioni o benefici.
Non solo il popolo, ma chi possedeva, largheggiava in questo senso perché l'autorità vescovile, oltrecché non straniera, era più umana e giusta.
Già l'arcivescovo Ansperto (868-881) aveva coraggiosamente raccolto intorno a sé molte aspirazioni popolari e sotto di lui Milano aveva veduto sorgere nuovi edifici, ristorate e rafforzate le mura cosicché la popolazione delle campagne poteva, in caso di pericolo, trovare sicuro ricovero entro la città ben difesa. Fu appunto in seguito al consolidarsi del potere del Vescovo, che in quei tempi cominciava a chiamarsi Arcivescovo, che i deboli imperatori tedeschi successori di Carlo Magno ed eredi della sua corona, vedono scemare il prestigio c la forza dell'autorità imperiale spesso in balìa di partiti locali.
il nostro Metropolita, arbitro ormai anche della corona regale d'Italia, che gli imperatori venivano a ricevere dalle sue mani. gradatamente diventa il capo di un vero principato di carattere feudale. Anche le tumultuarie elezioni dei Vescovi, fatte ab antico dal clero e dal popolo, cominciavano ad abituare quest'ultimo ad interessarsi alla cosa pubblica, a renderlo maturo agli avvenimenti che si svolsero durante il principato dell'Arcivescovo Ariberto d'Intimiano (1018-1045), delle più caratteristiche figure del Medio evo. Durante il suo episcopato, Milano iniziò con meravigliosa vigoria l'edificio della sua storia.
In codesto quadro grandioso s'inseriscono le vicende della nostra chiesa, cronache modeste che non ambiscono il titolo di storia, ma che tuttavia nel gran consesso delle maggiori basiliche e chiese della città possono ben figurare con le innumerevoli testimonianze di una dignità e di un lustro apprezzate anche dai nostri maggiori storici che pure incidentalmente si occuparono di S. Pietro in Sala.

## IL SUBURBIO DI PORTA VERCELLINA

Se per legittimo spirito religioso o semplice curiosità storica volessimo portarci col pensiero alla vita spirituale dell'antico suburbio di Porta Vercellina, sottoposto alla giurisdizione della Basilica Ambrosiana, vedremmo che in quell'epoca remota esisteva presso il fiume Olona una chiesa dedicata al Vescovo S.Siro, divenuta parrocchiale verso il Mille, la quale vantava, come lo dimostra un lascito del 18 luglio 885 la sua fondazione alla fine del secolo IX. Quanti pensano che la zona di S.Pietro in Sala possa confondersi con altre plaghe periferiche per lungo tempo anonime, che entrarono nella storia cittadina quando la Metropoli uscì con gli spagnoli dall'antico perimetro, sono in errore perchè la località, sino *ab antico*, ebbe una discreta importanza, tanto che il suo nome si incontra spesso in documenti che risalgono a tempi scarsi di atti e documenti.

## IL PRIMO DOCUMENTO CHE CITA LA LOCALITA "SALA"

Un documento, forse il primo, per noi importantissimo, che cita la località, è uno strumento del 29 agosto 970 ove leggiamo che una tal Ferlinda, vedova di Benedetto chiamato Rozone della città di Milano, vendette a Gandolfo, figlio del fu Pietro, della medesima città e zecchiere, alcuni fondi non molto lontani dalle mura nel luogo detto "Sala e Felegazo", presso il fiume Olona.
Alcuni storici mediolanensi credono che "sala" significhi casa colonica; altri, invece, semplicemente casa signorile. Infatti in antichi documenti del 787, 870 e del 952, troviamo che "sala" era luogo di abitazione decente. In un testamento di Ansperto dell'879 si parla di case "solariatas" (con piano superiore), quanto "salas", situate in Milano presso S. Satiro; e un contratto del 992, che riguarda una casa "solariata et sala", induce lo storico Giulini a considerare il "solarium" come piano superiore e la "sala" come locale a piano terreno. Come anche oggi troviamo frazioni rurali chiamate semplicemente "la Cà, la Cassina, il Palazzo, la Pallazzetta, il Casone" e via dicendo, non desta meraviglia il fatto che nel medio evo si incontrassero località, come la nostra, che prendevano il nome da qualche edificio isolato di una certa importanza.
In quanto alla nostra "Sala", che ci appare per la prima volta nello strumento citato, più tardi in un testamento del 19 settembre 1023 prende il nome del proprietario del fondo, Benedetto Rozone (Sala Rozonis). Ma tale denominazione ha breve durata perchè presto scompare per lasciar posto alla sola denominazione di Sala.
Il secondo nome *Felegazo*, ridotto in Felegario, che appare incidentalmente nel documento, per poi non più ripetersi, non mette in imbarazzo lo storico in quanto è ammissibile il fatto che "Sala" e "Felegario" fossero due fondi confinanti, oppure che il secondo fosse il nome di una porzione della località "Sala". Potrebbe anche darsi che Felegario, derivante forse da un "Filicarium" di antica denominazione, si riferisse alla natura del terreno producente felci, più tardi risanato dalla costruzione di una "Sala", casa distinta, che diede origine alla nuova indicazione.
Del resto è noto che molte località presero il nome dalla natura del terreno e, per esempio, vediamo dal dialettale "brugos" (erica) venire le brughiere e i villaggi di Brugherio, Brugora ecc., come da "baraggia" (landa, terreno incolto) derivarono Barazzina e molte Baraggia e Baraggiola.

## LA PRIMITIVA CHIESUOLA

Nei due strumenti citati non si parla di una chiesuola costruita nella nostra località, mentre due carte del 1028 fanno menzione di una "cappella" dedicata ai santi Michele e Pietro precisando che essa è stata edificata da poco tempo, "noviter".
Su quel "noviter" uno dei più insigni storici milanesi, il Giulini, equivocò traducendolo coll'italiano "nuovamente", senza forse porre attenzione che codesto avverbio introdotto nel periodo della decadenza fu usato dagli antichi notai come sinonimo di "recenter", cioè recentemente. Lo storico, fatta la traduzione, credette che la chiesuola fosse stata riedificata verso il 1028, epoca dello strumento, mentre invece è chiaro che si tratta di una costruzione del tutto nuova, non ricordata da precedenti documenti.
Nulla vieta ora supporre che all'antica "Sala" si sia aggiunta a brevissima distanza qualche altra casa, senza che tuttavia codesto *locum* venga mai chiamato in istrumenti o decreti, "vicus", cioè distinto gruppo di case con abitanti (vicini) tra loro organizzati.

## GLI ATTI DI NASCITA DI S. PIETRO

Ora è bene illustrare brevemente i due documenti che costituiscono l'atto di nascita di S.Pietro in Sala.
Il primo è offerto dalla disposizione del canonico Ottone Bezo, divenuto proprietario del fondo "Sala de Rozone", ora concesso in usufrutto ai coniugi Gandolfo e Raidruda dal 1023, la quale donava, precisandone i confini, il terreno in questione, *compresa la cappella,* al Monastero di S.Ambrogio, a patto che l'Abate e i suoi successori nominassero il prete che doveva celebrare i divini uffici, *in detta chiesuola,* a suffragio dell'anima del donatore stesso, del fu Gandolfo, già passato a miglior vita, e della di lui vedova Raidruda.
Rimasta sola Raidruda, unica usufruttuaria del terreno di 3 "jugiae", ossia 36 pertiche in tutto stese contemporaneamente al canonico le sue disposizioni, con istrumento pure del 1028, dal quale veniamo a conoscere che costei aveva, secondo l'uso, preso il velo e l'abito religioso pur vivendo nel secolo. Poiché la vedova aveva *da poco tempo* fatta costruire nel fondo una "cappella" in onore dell'arcangelo Michele e dell'apostolo San Pietro, consacrata dall'Arcivescovo Ariberto d'Intimiano, cedeva all'Abate del Monastero di S.Ambrogio la "cappella" con la sua area, il campo, la "casina" (forse cassina) e il pozzo alle medesime condizioni già stabilite dal prete Ottone Bezo.

## IL PRIMO BENEFICIO PARROCCHIALE

Sono codesti documenti del settembre 1028 che fondano il primitivo beneficio parrocchiale di S.Pietro in Sala. I suoi natali ci richiamano la grande figura dell'Arcivescovo Ariberto benedicente e consacrante le umili pietre che testimoniavano le esigenze di una profonda fede in una zona negletta del suburbio.
Forse il sacerdote nominato dall'Abate di S.Amnbrogio, secondo la volontà del testatore, considerato da principio come un semplice cappellano divenne presto il capo della nuova parrocchia. E appunto verso l'anno 1100 che s'introducono in Milano, come altrove, le *vicinantiae* (o viciniae) chiamate poi "parochiae". L'opinione può essere suffragata anche dal fatto che essendo tutt'altro che comodo recarsi a S.Ambrogio da S.Siro, la nostra parrocchia fosse presto fondata, come ce ne dà certezza una bolla di papa Pasquale II la quale, sotto la data del 14 febbraio 1102, parla della nostra "Ecclesia sancti Petri, ubi dicititur a Sala, *cum parochia sua*".
Un particolare secondario, che conviene sottolineare, è che mentre negli atti del secolo XII e nel seguente troviamo la indicazione "Ecclesia sancti Petri ad Salam", cioè alla *Sala*, poi scompare del tutto la indicazione del primo titolare S.Michele Arcangelo. Essendo prevalso il nome del principe degli Apostoli, nonostante S.Michele godesse in Milano di grande venerazione, si lasciò da parte l'Arcangelo per onorare unicamente il principe degli Apostoli.
Non è possibile sapere perchè siano stati scelti questi due santi come titolari. Alcuni fanno notare che il padre di Gandolfo si chiamava Pietro.
Ma ancora il ben noto prete Ottone da Bezo, forse nell'intento di consolidare il beneficio di S.Pietro in Sala verso il quale doveva nutrire una profonda predilezione, nel dicembre del l040, donava, per il bene dell'anima sua e degli amici fu Gandolfo e Raidruda, alla "chiesa di S.Michele Arcangelo, fuori della città di Milano, al luogo dove dicesi Sala e non molto lungi dalla Porta Vercellina", alcuni suoi beni compresa "una pezza di terra" di 3 juges e 4 pertiche, con diritto però di goderne in vita l'usufrutto. Tale diritto, dopo la morte del donatore, doveva passare al prete Teusprando e ai suoi successori officianti in detta chiesa, con l'obbligo della recita dell'ufficio. L'anno successivo troviamo un nuovo strumento che tratta la medesima cosa.
La donazione del 1040 ci fa conoscere il nome di uno dei primi *curati*, forse il primo, della nostra parrocchia. Costui sarebbe il prete Teusprando, forse lo stesso che nel 1043 concesse l'usufrutto di molti dei suoi beni alla nostra Raidruda la nota benefica fondatrice della primitiva chiesuola che, nel frattempo, come abbiamo ricordato, si era fatta religiosa. Ma dopo la morte di lei i fondi di S.Pietro in Sala dovevano in parti uguali essere divisi tra la nostra chiesetta e la chiesa del Monastero del beato confessore Satiro (presso S.Ambrogio) ove quella buona signora aveva fissata la sua sepoltura.

## PRIVILEGI E BENEFICI

Teusprando disponeva inoltre che i monaci funzionanti in S.Satiro godessero liberamente di quei beni che egli loro lasciava, ma l'olio che se ne sarebbe ricavato era destinato ad accendere i lumi sul sepolcro di Raidruda, nel tempo in cui gli stessi religiosi ivi avrebbero pregato ogni domenica, prima e dopo Mattutino. Lo strumento terminava con la proibizione a chiunque di mutare alcunché, anche se chi tentasse ciò fosse l'Arcivescovo di Milano, l'abate del Monastero, o lo stesso prete officiante in "sancti Michaelis et Sancti Petri apostoli".
Non sappiamo quando passò a miglior vita la triade che si può ritenere abbia presieduto alla fondazione ed al consolidamento di S.Pietro in Sala perché, per oltre mezzo secolo, e particolarmente per tutto il restante del secolo XI, non troviamo altri documenti relativi a S.Pietro in Sala.
Proprio all' inizio del secolo successivo troviamo menzionata la nostra parrocchia in una bolla di Papa Pasquale II, in data 14 febbraio 1102, con la quale il pontefice conferma all'Abate del Monastero di S.Ambrogio, Giovanni, il privilegio sulla chiesa di S.Michele (sul dosso), sulla chiesa di S.Agostino, sulla chiesa di S.Satiro, tutte presso S.Ambrogio, e sulla nostra "ecclesiam sancti Petri ubi dicitur a Sala cum parochia sua".
Il documento, inoltre, confermava la giurisdizione dell'Abate sui vari villaggi, fra cui "sanctus Syrus a Bevra" (Vevra o Vepra) di cui abbiamo già avuto occasione di parlare. Codesta parrocchia confinante con la nostra, che per lunghi secoli condivise in unità di intenti il dolce dominio spirituale sulla vasta zona, apparteneva forse fin da quei lontani tempi ai Corpi Santi di Milano, anziché alla campagna propriamente detta, divisa cioè in pievi ecclesiasticamente e civilmente, sebbene fosse notevole la distanza dalle mura della città e molto spiccato il suo carattere rurale.

## LA POSIZIONE DELLA PRIMITIVA CHIESETTA

Non essendosi trovata alcuna documentazione archeologica o avanzo delle antiche costruzioni, i pareri sulla precisa ubicazione della primitiva chiesetta sono molto discordi.
Sembra però che essa sorgesse al lato opposto a quello in cui ora vediamo la chiesa attuale.
Ciò si dedurrebbe dal fatto che il fondo su cui Raidruda eresse la primitiva chiesuola confinava, secondo le antiche carte citate, a ponente *con la strada*, perciò si ammette che essa, sebbene non indicata, sottintenda la strada Vercellina. Ciò farebbe concludere che la chiesa si trovava sul lato degli attuali numeri dispari della piazza.
Ma v'è chi invece, pur non ammettendo tale spostamento, non provato da altri documenti, pensa che quella strada non bene precisata nel documento, debba essere una strada secondaria, o la stessa strada di S.Siro la quale, in quel punto, avesse piegato in modo da lasciare a levante il fondo citato.
Quale sia il risultato della sottile interpretazione degli storici non preoccupa perché la casa (Sala), che diede il nome alla località e che appartenne per qualche tempo a Benedetto Rozone, il quale a sua volta le prestò il suo nome per meglio individuarla, sorgevano pressappoco nell'area dell'attuale piazza Wagner. La chiesuola fondata per soddisfare ad una profonda necessità spirituale delle antiche popolazioni doveva probabilmente servire agli abitanti delle vicinissime case della "Baitana" (attualmente via Belfiore) e alle *Cassine de Biffis* che esistevano, come lo comprovano antichi documenti, prima del Mille all'inizio dell'attuale via S.Siro.
Non è fuor di luogo pensare che Raidruda fondò la chiesuola coll'intenzione pia di favorire gli abitanti di quel gruppo di case, che trovavano certo molto scomodo recarsi per le loro devozioni sia a S.Vittore, come a S.Siro.

## LOCALITA' VICINE

Le opinioni tanto diverse e i pochi documenti superstiti. spesso imprecisi e discordi, ci sconsigliano di tentare un abbozzo, anche approssimativo delle località viciniori a S. Pietro in Sala. Non sappiamo se ai tempi di cui parliamo erano già state fondate le chiesette di Protasio, di S.Giacomo (Molinazzo "ad Ristochanum") e di S.Maria Maddalena, che diedero poi il nome alle rispettive località. Solo ci è dato di sapere dagli storici di quel tempo, che quando i nobili milanesi lasciarono la città nel 1042 per causa dell'insurrezione del popolo capeggiata dal nobile Lanzone, essi costruirono con l'aiuto dei nobili della campagna sei borghi ad un miglio delle mura della città. Non ci è concesso di poter precisare, per quanto riguarda Porta Vercellina, il posto preciso ove codesto borgo improvvisato sorse, tuttavia è lecito supporre che non fosse molto distante dalla nostra chiesa.

## RICOSTRUZIONE DI S.PIETRO

Ma la primitiva chiesetta sorta per un'imperiosa esigenza spirituale forse affrettatamente e senza l'impegno di renderla stabile, dopo qualche tempo manifestando la sua incapacità ad accogliere i fedeli della plaga, invitava un benedettino del Monastero di S.Ambrogio a por mano nel 1141 ad una costruzione più ampia. L'atto generoso, del monaco, un tal Eriberto da Pasilvano, era ricordato da una lapide la cui iscrizione, riferita negli atti della Visita fatta nel 1567 da Monsignor Moneta, delegato di S.Carlo Borromeo, diceva in chiarissimo latino: *"Anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo quadragesimo primo, residente in archiepiscopali cathedra Robaldo archiepiscopo et monasterium beati Ambrosii regente abate Wilredo; Aeribertus de Pasilvano praefati monasterii monachus, hanc ecclesiam ad honorem apostolorum Petri et Pauli raedificavit"*.
Gli Atti di quella Visita non ci indicano purtroppo con esattezza le dimensioni della chiesa, perchè il Visitatore si limita a dire che era piccolina (parvula), tuttavia è logico argomentare che il monaco Eriberto, demolendo la primitiva chiesetta del 1028, avrà inteso sostituirla con una nuova che meglio rispondesse alle esigenze cultuali di quella popolazione. Non sappiamo se il monaco potesse aver ricevuto dall'Abate del suo monastero, da cui dipendeva giuridicamente la nostra parrocchia, il mandato di provvedere ad essa in veste di visitatore, lasciando com'era consuetudine la cura ad un prete secolare, ma è certo che i suoi superiori si servirono lui per compiere altre opere. Infatti il Giulini dice che Eriberto "doveva essere monaco ricco e voglioso di abbellir le chiese; perché oltre all'aver riedificata quella di S.Pietro in Sala, ornò anche il coro della Basilica Ambrosiana con nuovi sedili fregiati di sculture assai eleganti per que' tempi".
Poiché non è provato se l'Arcivescovo Robaldo abbia consacrato di nuovo in quell'anno la rinnovata chiesa, bisogna ammettere che più tardi il diligente Visitatore apostolico Mons. Moneta avrebbe sicuramente notato se le croci della consacrazione fossero scomparse.

## LA PRIMA CONFRATERNITA

Una nuova interessante notizia, che appunto intorno a quell'epoca e precisamente sotto la data del 1143, il Giulini ha trovato nell'archivio dei monaci di S.Ambrogio. è quella che riguarda certi Ambrogio detto *Gregnano*, Goriciano detto *da Lecco*, Guillicione detto *da Carate* e Carimeto. i quali agiscono anche in favore di tutti gli *scolari*, appartenenti alla *scuola* di S.Pietro in Sala.
Codeste scuole di laici, tanto benemerite nel rinnovamento spirituale della città e della diocesi iniziatosi sin dai tempi di S. Bernardo, sappiamo quanto contribuirono ad estendere e consolidare mediante l'attività laica le opere di religione e di pietà. Non è accertato se questa prima unione di laici fiorita nell'antica chiesa sia sorta contemporaneamente alla erezione della nuova chiesa del 1141, oppure se già qualche tempo prima i parrocchiani di S.Pietro in Sala avessero provveduto alla fondazione della Confraternita.
Il 23 aprile 1233 i "decani" di questa *scuola*, a nome di essa, chiedono al Monastero di S.Ambrogio la corresponsione di nove moggi di segale, giacché già da tre anni non pagava l'affitto di tre moggi dovuti alla Confraternita. Il 3 settembre dello stesso anno Ugo Guarino, Vicario dell'Arcivescovo, decide in favore della *Scuola*, ma 1'Abate Ardengo Visconti con i monaci, per mezzo del proprio rappresentante Guidotto Rosate, appella alla Santa Sede. Non sappiamo come sia terminata la vertenza. La decisione del rappresentante dell'Arcivescovo era giusta, perchè l'affitto di tre moggi annui di segale era comprovato da un documento del 30 aprile 1143 che l'Abate evidentemente mostrava di non conoscere.

## RAPPORTI CON LA MATRICE AMBROSIANA

Nuova conferma dell'antico privilegio esercitato dal Monastero di S.Ambrogio nei riguardi della nostra chiesa, ce la offre un diploma del 2 aprile 1148 col quale l'Arcivescovo Oberto da Pirovano conferma all'abate Martino il giuspatronato sopra alcune chiese e le relative parrocchie tra le quali è elencata anche la nostra. Il documento conferma che tanto S.Pietro come S.Siro continuavano ad essere distinte l'una dall'altra come parocchie rette da un sacerdote di solito del clero secolare, nominato come di consueto dal Monastero Sant'Ambrosiano. Anzi i parrocchiani di S.Pietro, abitanti alla *Cassine Biffi*, erano così persuasi della loro libertà nella scelta del confessore che non credevano, come lo dimostra una sentenza ecclesiastica del 1188, violare le leggi di Santa Madre Chiesa quando tralasciavano di dipendere su codesta importante questione dell'Abate di San Ambrogio.
Dalla sentenza di Papa Urbano III sappiamo che il Pontefice aveva nuovamente confermato poco prima i diritti del Monastero. Infatti l'Abate, alle pretese degli abitanti delle cascine Biffi, riconosceva bensì che essi erano parrocchiani di S.Pietro in Sala, ma che questa, per antico ed indiscutibile privilegio, dipendeva da lui e dal suo Monastero.

## LA DENOMINAZIONE "BAITANA"

Da altri documenti antichi veniamo a sapere che la nostra minuscola parrocchia non solo era costituita da dette cascine ma anche dalla "Baitana", località menzionata per la prima volta in un diploma del 1195, formata da due minuscoli e vicini agglomerati del suburbio di Porta Vercellina situati lungo la strada per Vercelli, ove ora possiamo trovare l'attuale via Belfiore.
Ma oltre la nostra parrocchia nella vasta campagna circostante sorgevano altri agglomerati suburbani: il Molinazzo che pure era soggetto al capitolo di S.Ambrogio, era dedicato all'apostolo San Giacomo Maggiore, protettore dei pellegrini; il minuscolo oratorio di S.Protaso, già chiamato in "Tavoredo" che per vari secoli accolse gli abitanti dei cascinali disseminati sulla strada di Lorenteggio. La chiesa di S.Giovanni "alla Vepera", cioè presso l'Olona esisteva sin dal secolo XIII; alla stessa epoca risale anche la chiesa di Santa Maria Maddalena pure sulla Vepra col relativo ospedale (alla Maddalena). Più tardi sorsero anche alla Casina dei Santi ed al Pilastrello.
Ancora verso la metà del secolo XIII, nel noto elenco delle chiese milanesi e degli altari esistenti in diocesi compilato da Goffredo da Bussero, troviamo che alla "baitana" esisteva la chiesa di S.Pietro "ad salam", alla quale facevano corona le altre cinque chiese di San Siro "ad Vepram", S.Protaso "in Tavoredo apud Navigium" (ora cascina S.Protaso), S.Giacomo ("ad Ristochanum", ora Molinazzo), S.Maria Maddalena "ad Vepram" e S.Giovanni "ad Vepram", più tardi detta Cappella Ducale e nel 1535 ceduta ai Minori Cappuccini.
All'epoca di S.Carlo, non troveremo più nei documenti precisata la zona di S.Pietro in Sala col nome di "Baitana" ma con quello di "Turbida" o "Torbola", derivante dal corso d'acqua che passava dinnanzi alla chiesa.

## IL PERIODO DELLA DECADENZA

Lo sviluppo dei suburbio di Porla Vercellina e la espansione di nuovi agglomerati col conseguente sorgere di nuove chiese e cappelle, via via mutarono così profondamente la primitiva fisionomia parrocchiale di San Pietro in Sala, che ora è difficile fissarne i vari cambiamenti. Tuttavia sappiamo, da documenti del sec. XV, che le piccole parrocchie soggette al Monastero di San Ambrogio erano state riunite in una, e cioè S. Agostino.
S.Satiro, S.Michele (chiesuole presso la basilica ambrosiana), S.Pietro in "Sala" e S.Siro. Come parrocchiale fu scelta la chiesuola di S.Bartolomeo "piccolo" presso il campanile dei monaci di S.Ambrogio. Nel medesimo secolo le case della Baitana furono divise in due parrocchie dalla strada Vercellina: quelle di sinistra (gli attuali numeri dispari di via Belfiore) furono date a S.Martino "al Corpo" (S. Vittore), quelle di destra a S. Bartolomeo "piccolo".
La nostra chiesa parrocchiale non solo dovette rinunciare alla giurisdizione sulle case poste al di là della strada, ma fu ridotta alla stregua di una semplice sussidiaria. Tuttavia sembra che S.Pietro in Sala abbia conservato dopo quello smembramento il proprio battistero di cui continuavano a servirsi anche gli abitanti soggetti a S.Vittore.

## AL TEMPO DI SAN CARLO

In tale stato di minorità con "16 focolari e circa 80 anime", dopo il lungo e scialbo periodo di tempo che va dall'epoca degli ultimi documenti considerati sino all'episcopato di S.Carlo Borromeo, la trovò nel marzo del 1567 il Visitatore Delegato Monsignor Ludovico Moneta. Gli atti di quella Visita rendono omaggio allo spirito religioso dei parrocchiani di S.Pietro in Sala i quali hanno parole di lode per il loro curato Don Bernardino Bono. Tuttavia gli abitanti della "Torbola" (nobiles et vicini) facevano rispettosamente notare in una dichiarazione scritta, al rappresentante dell'Arcivescovo, che se qualche cosa mancava alla loro chiesa, lo si doveva unicamente alla trascuranza dell'Abate di San Ambrogio che non si dava pensiero di farla funzionare come parrocchiale.
Di rincalzo, gli abitanti della Maddalena chiedevano il permesso di erigere in parrocchia la loro chiesetta, affermando che l'Ospedale Maggiore, cui era aggregato l'Ospedale della Maddalena, era disposto a concorrere alle spese.
Ma codesto stato di cose non recava nocumento al regolare funzionamento della parrocchia perché il curato era contento dei suoi parrocchiani che non erano in discordia con alcuno.
Dopo lunghe pratiche e trattative, con i Monasteri di S.Ambrogio e di S.Vittore S.Carlo con decreto I° aprile 1581 sottoponeva alla parrocchia di S.Pietro tutto il territorio suburbano di Porta Vercellina, obbligando i suddetti Monasteri a corrispondere una data somma ogni anno per il nuovo beneficio parrocchiale, ordinava di costruire una nuova chiesa, di demolire la vecchia e quelle della Maddalena e di S.Rocco alla Stadera perché in pessimo stato.
Il giusto provvedimento dell'Arcivescovo, che ridava alla nostra chiesa una dignità di cui era stata privata, accenna all'obbligo imposto anche al Monastero di S.Vittore nei riguardi di S.Pietro in Sala. Il fatto trova la sua spiegazione nella suddivisione già avvenuta nel secolo XV di tutto il rione suburbano di Porta Vercellina la quale vide assegnare gran parte della giurisdizione territoriale della Ambrosiana, matrice primaria, alla matrice secondaria, Basilica Vittoriana. S.Pietro, per tale fatto era passato alle dipendenze di quest'ultima chiesa.

## LA NUOVA CHIESA

Non si frappongono indugi all'ordine tanto atteso dell'Arcivescovo e in breve tempo, abbattuta la vetusta chiesetta, si pone mano alla fondazione di una chiesa più ampia, lunga 22 braccia e larga 14 con tre altari e un nuovo battistero più decente del primo. La chiesa era ancora in costruzione quando l'oblato don Gerolamo Broggi prendeva nel 1582 possesso della nuova parrocchia. Però nel 1586 la costruzione doveva già essere ultimata perché si fa menzione negli atti della visita ordinata dall'Arcivescovo Gaspare Visconti, di nuovi altari che completano la nuova costruzione dedicati a Maria Vergine ed a S.Rocco.
Nel 1608 la chiesa era dotata, di un portico mentre l'altare di S.Rocco era stato dedicato a S.Maria Maddalena in ricordo della soppressa chiesetta. E' pure provata l'antica esistenza della Confraternita del SS.Sacramento, e dal registro della medesima in data 10 luglio 1583 risultano le spese sostenute per funzioni speciali. Più tardi, nella prima metà del secolo successivo, il parroco Don Giovanni Antonio Sartorio che reggeva la parrocchia dal 1589, costruiva un altare in onore di San Carlo e il senatore Sartorio vi stabiliva una cappellania. Non si conosce la data di erezione dell'altare dedicato a S.Sebastiano.
All'epoca di S.Carlo la nostra parrocchia aveva la propria fossa in chiesa, ma dopo la erezione del nuovo tempio si aprì per i morti una fossa sotto il portichetto anteriore ed un'altra di fianco alla chiesa, cimitero che fu poi chiuso "a guisa di oratorio".

**LA NUOVA GIURISDIZIONE PARROCCHIALE**

Prima di continuare daremo uno sguardo al vastissimo territorio che S.Carlo Borromeo col noto decreto sottoponeva alla nostra parrocchia tutta quella parte del rione di Porta Vercellina che era rimasta fuori della città, dopo che furono costruite le nuove mura per iniziativa del Governatore Ferrante Gonzaga (1546-1555). Il vasto territorio comprendeva il *Giardino del Castello*, che si estendeva dal Castello di Milano sino alle cascine "Portello" e "Porta S.Siro" ed era compreso tra l'attuale corso Vercelli (S.Siro) e l'odierno corso Sempione sino alla suddetta cascina Porta.

**STATI D'ANIME**

Il primo stato d'anime che ci presenta un quadro abbastanza chiaro della parrocchia, è quello compilato del 1631, subito dopo la peste che ci descrive minutamente le case e le famiglie comprese nella propria giurisdizione. Tra le varie case, che non torna conto citare, ricordiamo la "casa del hosteria al datio" alla Porta Vercellina (attuale piazza Baracca), alla Cagnola le tre case del Poliagho, del Biasson, del Bragha; presso il "luogho della Moia" vediamo la Moia *de' fratini*; dopo il Rescione compare per la prima volta la "Polastra", e dopo la Caccialegora compare la "Sormana".
Oltre il nuovo stato d'anime redatto nel 1633 non ne troviamo altri sino al 1734; quest'ultimo ci fa conoscere la Fagnana sulla strada Arzaga; il *Foppone*, presso l'antico cimitero, la Bindellina, vicino alla Gagnola, la Moietta, vicino alla Moia; la Casa del *Cappuccio* la chiesa.
Nel 1738 gli abitanti della parrocchia sono 1950 (cioè 49 meno che nel 1735); ne1 1739 sono 2035; nel 1740, 2137 (admissi ad comunionem 1415, RR. Sacerdotes N. 6). Dobbiamo notare che dopo la peste, nel 1633 le anime, divise in due categorie, erano: "de comunione" 840, e quelle che non sono di comunione 403.

**FRAZIONI E CASE DELLA PARROCCHIA NEL 1700**

Nella seconda metà del secolo XVIII una nota del parroco Bagatti dal titolo: "Cassinaggi e Casa della cura di S.Pietro in Sala, tutte ne' Corpi Santi di Porta Vercellina" ci nomina tutte le frazioni rurali e le case, indicando la distanza dalla chiesa parrocchiale e l'oratorio o chiesa presso alcune di esse e le distribuisce in tre grandi gruppi. Il primo gruppo comprende gli abitati posti nelle adiacenze della "strada Reggia che conduce a Vercelli" (cioè dalla Maiera alla Maddalena); il secondo riguarda la zona compresa "nell'altra strada detta di Baggio dalla parte del Naviglio" (ossia da Garegnano Marzo alla Graffignana, comprese l'Arzaga, la Fagnana, la Bonetta, il Foppone, la Brera ecc.); il terzo abbraccia il territorio compreso "dalla parte del Giardino del Castello verso il Borgo degli Ortolani" (cioè incluse la Cagnola, la Moia, la Brusada, San Siro, la Bolla, la Borlogorona ecc., come pure la cassina del Dazio, la Stadera, la Torbera e tutte le altre case vicino alla Parrocchiale).
Come ognuno vede, il territorio era vastissimo e se consideriamo i mezzi di comunicazione di allora, dobbiamo pure concludere che doveva essere assai faticoso per il parroco ed i suoi coadiutori tenere i collegamenti spirituali con le lontane porzioni del mistico gregge parrocchiale.

## GLI ORATORI E LE CAPPELLE

Gli oratori e chiese nominati dal parroco Bagatti sono 12 oltre la parrocchiale, ma due di questi oratori non erano nel territorio parrocchiale, perchè appartenenti a frazioni poste sui confini e perciò soggette a più di una parrocchia, come la Cagnola (sotto tre parrocchie) e Garegnamo Marzo (sotto S.Pietro e Cesano Boscone). Erano quindi ridotte a 10, cioè la chiesa del Fopponino e nove oratori sparsi nei cascinali nel seguente ordine: "Maiera, distante dalla chiesa parrocchiale due miglia e mezzo, con oratorio, senza messa (scomparso)"; "Molinazzo, distante un miglio e mezzo, con oratorio, con messa quotidiana"; "Garegnano Marzo, distante tre miglia, ove avvi un oratorio con messa festiva, sotto la Prepositura di Cesano Boschone" (ora soppresso); "San Protaso, distante due miglia, con oratorio, senza messa" (accanto alla cascina omonima all'inizio di via Lorenteggio, ora chiuso al culto); "S.Giovanni, cassina distante un miglio, con oratorio, senza messa" detto *alla Vipera* (antico, ora distrutto); "Case del Foppone di Porta Vercellina, con chiesa e due messe, distanti tre quarti di miglia" (ossia la chiesa sussidiaria dei SS.Giovanni e Carlo ancora aperta al pubblico); "Cagnola, distante dalla chiesa parrocchiale circa due miglia, con oratorio e messa festiva, sotto la cura della SS.Trinità" (ora distrutto e sostituito con la parrocchiale del S.Cuore).
Continuando l'elenco troviamo la "Cassina Gesiolo, distante un miglio e mezzo, con oratorio e messa festiva" (ora chiuso); "Moja, distante dalla chiesa parrocchiale quasi due miglia, con oratorio e messa" (ora scomparso); "S.Siro, distante cinque quarti di miglio, con oratorio e messa festiva di devozione" (tuttora esistente, rifatto nel 1456 e modificato nel secolo XVII); "Brusada, distante quasi due miglia, con oratorio, senza messa" (ora volto ad uso profano); "Bolla, distante cinque quarti di miglio, con oratorio, senza messa" (anch'esso semplice locale, ma così angusto che il titolo di S.Maria Nascente fu mutato in quello di S.Gaetano).
Nella nota non troviamo ricordata la Maddalena, chiesa soppressa al tempo di S.Carlo e quella antica di S.Rocco, presso la Stadera (piazzetta corso Vercelli). Tuttavia la loro memoria sopravvisse, per volere del Santo Arcivescovo, nel titolo di un altare minore della nuova chiesa rifatta per suo volere.
Sulla piazzetta della Stadera venne dipinta una immagine della Madonna e nella località chiamata Maddalena fu posta una colonna recante la statua della Santa la quale servì poi per la Compagnia della Croce, che vi era appunto alla Maddalena. L'ospedale della Maddalena corrispose sempre al Parroco di San Pietro in Sala le lire sessanta annue già disposte per la chiesa di S.Maria Maddalena e relativo cappellano. L'effige della Santa, divenuta compatrona della Confraternita del SS.Sacramento, venne rappresentata sullo stendardo di questa assieme all'apostolo S. Pietro.

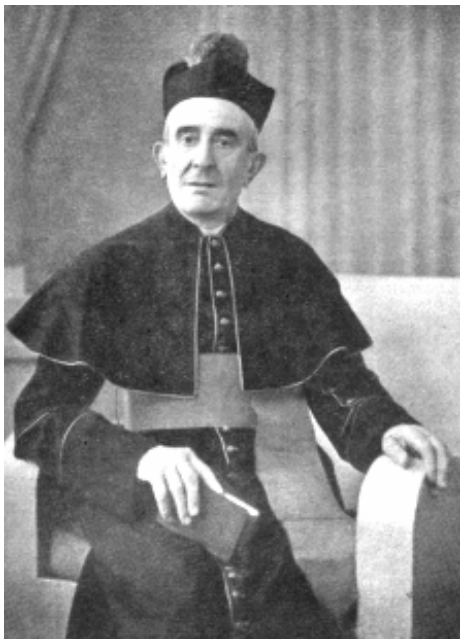
## IL FOPPONINO

In tempo di peste erano stati aperti vari lazzaretti suburbani con relativa fossa.
Assai noto è il foppone di Porta Vercellina presso cui sorse, grazie ad una disposizione testamentaria di Andrea Grivelli (1630) e col concorso della pietà dei fedeli verso i morti, la chiesa dei Santi Giovanni e Carlo, terminata nel 1673.
Esempio di grande pietà davano pure in parrocchia le due *Compagnie della Croce* della Maddalena e di S.Siro, abolite poi con la *Confraternita dei Suffragio* destinata al funzionamento del Fopponino, nel 1786 dall'imperatore austriaco Giuseppe II.
Ma le usurpazioni del potere laico non erano riuscite ad affievolire la vita religiosa del nostro rione e ne sono una prova l'impegno e la serietà con la quale ogni anno si celebravano le feste tradizionali e lo spirito religioso sempre vivo e vigile di quelle buone anime che si stringevano intorno alla parrocchiale. Neppure possiamo dire che la popolazione non abbia largamente corrisposto quando la generosità del curato Zirotti, poi prevosto, ampliò nel 1839 la chiesa divenuta ormai insufficiente per una parrocchia in continuo sviluppo.

## S.PIETRO IN SALA NELL'OTTOCENTO

Da *Milano Sacro* del 1846, una specie di annuario che elenca tutte le chiese e le parrocchie della città e della diocesi col rispettivo clero, sappiamo che, oltre al Prevosto Dirotti, a S.Pietro in Sala c'erano due Coadiutori, due sacerdoti addetti, cinque Fabbriceri, l'organista maestro di cappella e il cursore. Le anime erano salite a 4500 e le sussidiarie ridotte a quattro (cioè del Cimitero, di S.Siro, della Corba e del Molinazzo) e gli oratori a tre (ossia della Moja, di S.Protaso e della Bolla).
L'aumento della popolazione era determinato dalle nuove case sorte nel borgo di S.Pietro, sobborgo di Porta Vercellina, detto poi Corso Vercelli. Pure sulla Circonvallazione si costruiva, mentre con minor ritmo sorgevano nuovi edifici rurali lontani dal Borgo. La città, invadendo anche codesta zona col suo progresso, imponeva nuove necessità d'ordine religioso alle quali l'autorità ecclesiastica gradatamente provvedeva fondando nuove chiese. E' codesto fermento di vita manifestatosi nel vasto rione che provocherà più tardi profondi mutamenti alla struttura giurisdizionale di San Pietro in Sala, costretta a cedere notevoli porzioni del suo gregge alle parrocchie che sorgeranno ai suoi confini e nello stesso suo territorio.

Il *Milano Sacro* del 1894 ce me dà conferma pubblicando che le anime della nostra parrocchia erano salite a 22.000, sebbene da tempo erano scomparse la Maieretta, la Rondenetta (tra l'Arzaga e il Restocco). la Migliavacca, la Baraggiola e la Sgualginasca, località assai note nel rione.
Nel 1907 il Cardinal Ferrari, istituendo la nuova parrocchia di S.Maria del Rosario, le assegnava il territorio di S.Pietro in Sala situato ai di là della via Vepra sino alla seconda linea ferroviaria e tutto il riparto Vepra. Poi alla nascente parrocchia della Cagnola la parte al di là della vecchia piazza d'Armi e le cascine Moietta, Moia, Vallazza, Portello, Ferrari e dei Santi col relativo "Gesiolo". Tuttavia la popolazione, dopo questi tagli, anziché diminuire era salita a 35.000 anime. E poiché s'imponeva la fondazione di nuove parrocchiali, esse vennero ancora in parte alimentate dalla parrocchia di S.Pietro in Sala. Infatti nel 1910 essa cede a S.Maria Segreta, sorta in piazza Tommaseo, parte del suo territorio. Più tardi S.Maria del Rosario ebbe le case Monti e Olona II; nel 1931 la parte verso i riparti Arzaga, Baggio e Vercellese venne assegnata alla nuova parrocchia dei santi Nabore e Felice e nel 1933 a quella di S.Protaso. Dopo tante mutilazioni e smembramenti necessari in una parrocchia salita a 56.000 anime, S.Pietro in Sala delle vecchie cascine del suburbio ben poco conservò.



**IL NUOVO SVILUPPO DEL RIONE**

Il notevolissimo sviluppo del rione imponeva nuovamente il problema della chiesa parrocchiale di San Pietro in Sala la quale, malgrado gli ampliamenti, era insufficiente ai bisogni di una popolazione che cresceva vertiginosamente. Ed allora si pensò ad attuare una costruzione più vasta e definitiva conforme alle moltiplicate esigenze. Il 17 novembre 1907 il venerando Cardinal Ferrari benediceva la prima pietra dell'attuale edificio, proprio circa un mese prima dell'ingresso dell'attuale Prevosto Mons. Giuseppe Magnaghi, solerte e zelante pastore alla cui instancabile attività è riconosciuto il merito di aver iniziato, portato a termine ed abbellita in tempi difficili, la quarta e definitiva costruzione della chiesa di S.Pietro in Sala.

**LA QUARTA COSTRUZIONE**

Ma grande lode va data anche alla buona popolazione di S.Pietro in Sala la quale con mirabile generosità sempre ha corrisposto con prontezza ai richiami della carità. La larghezza veramente ambrosiana dei parrocchiani ha contribuito non solo al compimento della nuova costruzione, avvenuta nel 1924, ma all'attuazione di tutte quelle opere liturgiche ed artistiche che vanno dal nuovo imponente campanile (1924) alla sostituzione dell'antico altare di legno coll'attuale ornatissimo di marmo (1931). S.Pietro in Sala è una parrocchia così vasta ed affollata che esige un complesso di continui aggiornamenti a causa della struttura cittadina in continuo aumento.

Particolare cura è stata rivolta per dare degna sede alle opere che più vivamente si preoccupano della educazione della gioventù e dell'apostolato.
La guerra, che con tante distruzioni e lutti ha funestato la vita del popoloso rione, ha lasciato tristi ricordi anche a S.Pietro in Sala infierendole profonde ferite in parte già rimarginate ed in parte ancora aperte. Durante i bombardamenti aerei che hanno colpito nell'agosto del 1943 Milano, la nostra parrocchiale ha subito la distruzione delle artistiche vetrate e la distruzione del salone parrocchiale con l'annessa sede degli Uomini di A.C.
Ma dalla sciagura S.Pietro in Sala si è presto risollevata, grazie alla volontà del suo Pastore, dei suoi sacerdoti ed anche per virtù del fervore religioso dei suoi parrocchiani che tuttora conservano le caratteristiche dell'indole schietta, semplice e buona, malgrado le molteplici trasformazioni, dei devoti delle scomparse primitive chiesuole e dell'antico Borgo di S.Pietro in Sala.

## NOTE D'ARTE

La quarta e definitiva chiesa di S. Pietro in Sala, che ora domina dall'alta scalea una delle più irrazionali piazze cittadine, è una costruzione che si ispira ai modelli di stile lombardo bizantino.
L'ing. Casati e l'architetto Oreste Benedetti, che la ultimarono nel 1924 si sono sforzati di vivificare con sincerità di ispirazione la loro opera e, come ognuno può gustare, la fatica dei costruttori è ben riuscita malgrado qualcuno lamenti che la costruzione non reca i segni di una creazione spontanea e sentita.
La facciata è del solito tipo lombardo, col protiro, tre porte, tre finestre con la centrale a trifora, e la serie degli archetti sotto la gronda, è ornata sopra le porte di musaici del pittore Aldo Carpi, assai delicati. Sopra la porta centrale è rappresentata la parte essenziale della "Cena Domini"; a destra, i "Santi Ambrogio e Carlo"; a sinistra, i "Santi Pietro e Paolo".

Arco porta centrale

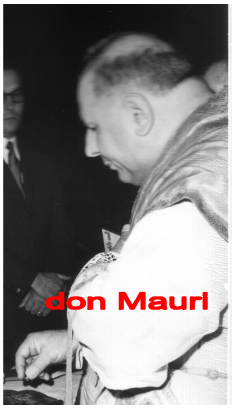
Archi porte laterali

### L'INTERNO

L' interno, elevato e nobilmente solenne, invita con la sua chiarezza ascensionale alla preghiera. Due file di colonne in granito sorreggono gli arditi archi della navata, poggianti su capitelli ornati da disegni differenti.
Delle artistiche vetrate eseguite dal pittore Mario Albertella si è salvata solo quella che presenta "Cristo Re" sopra la porta centrale, in una apoteosi di gloria e di potenza. Nel 1957 furono rinnovate le vetrate e decorate le pareti sotto la direzione del prof. Aristide Albertella (figlio di Mario). Sull'abside, a spicchi, sono rappresentati: al centro Gesù che istituisce la Eucaristia; circondato da quattro angeli simboleggianti i quattro fini della Messa: adorazione (turibolo fumigante), ringraziamento (arpa), propiziazione (viso nascosto tra le mani, domanda ( mani levate al cielo).

Le nuove vetrate istoriate a fuoco rappresentano: gli Apostoli, nella navata centrale; i quattro Evangelisti, nel transetto; i due protettori della parrocchia, Pietro che riceve le chiavi da Gesù, Paolo folgorato sulla via di Damasco, nelle due vetrate dell'altar maggiore.
Lo stesso anno (1957) mons. Magnaghi, ricco di meriti presso gli uomini e davanti a Dio, ricevette il premio della sua lunga fatica sacerdotale. A lui successe don Aldo Mauri.

A don Aldo Mauri si deve il riassetto della sagrestia, curato dall'arch. Olga Maria Gorini; il rinnovamento dell'organo e l'acquisto di un artistico presepio in legno, intagliato da Pietro Pfeiphofer di Sesto di Pusteria. Si hanno notizie di un primo organo in uno scritto del 1900.




Nel 1931 mons. Magnaghi commissiona alla Balbiani-Vegezzi-Bossi, nota fabbrica organara di Milano un nuovo organo liturgico a trasmissione elettrica diretta; il vecchio, revisionato, viene trasferito nella chiesa del Fopponino e benedetto alla mezzanotte del Natale 1932.

Altare con organo e balaustre

Nel 1963 l'organo di San Pietro viene radicalmente rinnovato e posto al centro del coro. Notevoli sono le stazioni della "Via Crucis" in bronzo, come pure i bassorilievi del pulpito. che denotano nello scultore una cura di raggiungere con mezzi semplici effetti emotivi che procurano anche soddisfazioni estetiche.

Al capocroce si aprono le due absidi laterali occupate da altari ornati di marmi e bronzi lavorati con cura. Nel capocroce di destra è l'altare dedicato al "SS.Crocefisso"; sotto la mensa è collocato un "Gesù morto", discretamente composto nel suo verismo forse non efficacemente espresso.

All'altro lato, la Vergine bronzea troneggia contrastando coi marmi dell'altare a Lei dedicato. Il complesso si fa notare per l'accuratezza del disegno e il buon impiego dei marmi che creano efficaci effetti ornamentali.

Nella Cappella del Crocefisso fu trasportata nel 1930, dal Cimitero Monumentale, la salma di Mons. Giovanni Rossi, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale della Diocesi di Milano.

Lapide sepolcrale m. Magnaghi

Altari del transetto

## L'ALTARE MAGGIORE

L'opera certamente più cospicua dal lato artistico a cui il Prevosto Mons. Giuseppe Magnaghi ha legato il suo nome, è il nuovo altare maggiore. Infatti esso costituisce una complessa opera elevata come concetto e buona nella esecuzione.
Come concetto sarebbe stato più consono allo stile della chiesa l'altare ambrosiano col Ciborio, ma tale soluzione, se da un lato era più strettamente liturgica, dall'altro offriva scarse risorse all'artista Cav. Colombo e forse non avrebbe colmato con la sua mole il vuoto della altissima abside.
Allora, la soluzione attuale, ove il concetto del Ciborio è ripreso e, quantunque spostato, diventa l'idea centrale ed il motivo dominante di tutto il monumento, che anzi alzato cosi nel vuoto, viene ad acquistare grazia. L'altare nel suo complesso è in stile lombardo, come la chiesa, con introduzione di elementi bizantini.
Ciò che colpisce è la ricca decorazione scultorea a volte di spiccato sapore arcaico, che dimostra come lo scultore sia entrato nello spirito dello stile.
La parte più importante del complesso è il Ciborio alleggerito dall'arco un po' rialzato, del pulvino sopra il capitello e della decorazione che lo priva di materialità.
L'altare è di marmo di Carrara con parti di marmo di Candoglia e onici.
La Mensa è sostenuta da colonne; sul paliotto è scolpito a tutto rilievo il busto di "Gesù Crocefisso".
Nei riquadri ai lati figurano i simboli eucaristici. Sui fianchi della Mensa due Angeli offrono la materia.
I bracci laterali dell'altare sono i più ricchi di decorazione e il realismo delle figure è indiscutibilmente e1evato. I primi due altorilievi in basso rappresentano il Buon Pastore che attira le pecorelle, ed Orfeo che col canto ammansa le fiere, figura di Cristo che con la sua dottrina evangelica soggioga e avvince la ribelle natura umana. Gli altorilievi mediani, racchiusi in lunette ricavate da un arco depresso, rappresentano "L'Annunciazione" e la Nei due timpani superiori sono raffigurate la "Conversione di S.Paolo sulla via di Damasco" e la "Chiamata di S.Pietro". Le edicole laterali con le statue dei Santi cui erano dedicate antiche chiese o cappelle, o altari della parrocchia.
Il Tabernacolo è un lavoro finissimo di scalpello, una ricchezza di arabeschi pazientemente intrecciati.
La porticina del Tabernacolo, in argento massiccio, è opera del Radaelli eseguita su disegno del Colombo. Nella lunetta è raffigurato "Cristo Re" e nei 16 riquadri le figure eucaristiche del Vecchio e del Nuovo Testamento, tutte condotte a cesello con una delicatezza lieve che rende vaporosa la materia.
La Croce sotto il Ciborio è in stile bizantino, lavorata in marmi policromi, ravvivata dal calore del musaico veneziano posto nel cielo del Ciborio.
Altri simboli tratti dalla più antica simbologia cristiana sono scolpiti anche nelle parti meno appariscenti del monumento, sempre con buongusto e rispetto all'arte.
Nel presbitero si notano tele settecentesche di discreta fattura, come quelle del sacerdote don Molina che raffigura un angelo che libera S.Pietro dal carcere.

Nel 1970 le statue in legno (un tempo in gesso) sparse per l'edificio, sono state raccolte in una unica cappella in fondo alla chiesa per migliorare il raccoglimento dei fedeli. La statua di san Pietro è argentata.

## L'ORGANO

Il primo cenno a questo strumento lo si trova in uno scritto del 1900 *"vi è un discreto organo di recente costruzione"*. Trentanni dopo, nel 1931 alla ditta Balbiani-Vegezzi-Bossi, nota fabbrica organara di Milano, si diede incarico di costruire un nuovo organo, elettrico e in un solo corpo, riunito al centro del coro. Don Magnaghi lasciò scritto che il 25 dicembre 1932 alla messa di mezzanotte benedisse l'organo, mentre l'organo vecchio, ristrutturato, fu montato nella chiesa del Fopponino.
Nell'ottobre 1963 il prevosto don Mauri provvise a rinnovarlo e a collocarlo sopraelevato di fronte al coro, migliorato nelle risorse sonore con i nuovi ritrovati tecnici.

## CAMPANE E CAMPANILE

In una descrizione del 1590 si parla di un campani letto di forma quadrata, sul lato occidentale presso il presbiterio, dotato di una campanella consacrata dall'abate di sant Ambrogio. La torre, priva di cuspide fu vista ancora nel 1779 dal card. Giuseppe Pozzobonelli durante il racconto della sua visita pastorale, ma ha tre campane: *"Campanile di forma quadrata proporzionato alla chiesa, a destra di chi entra in chiesa, con tre campane e senza orologio; le corde cadono nel tempio…"*
Nei documenti riguardanti l'ampliamento della chiesa, eseguito nel 1838/39, non si fa cenno né al campanile, né alle campane. Si pensa fossero ancora quelli del Settecento quando il feldmaresciallo Radetzky a pochi mesi dalle Cinque Giornate di Milano, comunicava al clero l'Ordinanza di non suonare le campane durante l'assedio di Milano degli austriaci.
Nel 1864 fu commissionato un concerto di cinque nuove campane (Kg 4.039), esse sostituirono tre piccole campane del peso complessivo di 1202 chilogrammi, che vennero restaurate per il Fopponino. Con ben 14.476 lire, tutto compreso, il parroco sistemò il nuovo concerto sul campanile opportunamente rinforzato.
Nel 1919 il vecchio campanile fu demolito e le campane furono trasferite sul nuovo campanile; il 2 maggio 1920 il card. Andrea Carlo Ferrari benedisse l'opera alla presenza di una folla straripante.
La seconda guerra mondiale (1940/45) imperversava in tutta Europa. Il Sottosegretario di Stato decretò che si sarebbe provveduto alla raccolta delle campane per scopi bellici. Furono rimosse tutte le campane dai campanili. Ma nel 1942 le due campane più grosse e due delle tre campane del Fopponino furono requisite.
Solo nel 1951 la ditta Barigozzi di Milano approntò due nuove campane, giusto in tempo per il 60° di Messa del prevosto mons. Magnaghi.

## LA CRIPTA

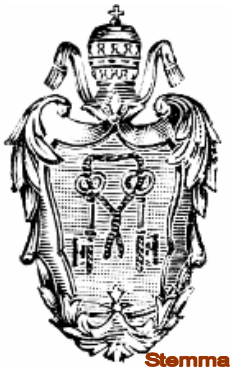
Sotto l'altar maggiore nel 1914 fu costruita un'ampia cripta, o chiesetta sotterranea dedicata alla N.S. di Lourdes.
Per una stretta scala aperta a fianco dell'altare maggiore si scende in una raccolta cripta con altare, riparata da un cancello di ferro. Nell'absidiola, quattro vetri istoriati a gran fuoco illustrano le figure bibliche di Rachele, Giuditta, Ester e Ruth.
Il silenzio e la penombra della cripta, rotta dalla debole luce che arde dinnanzi alla lapide che reca i nomi dei parrocchiani caduti in guerra, sono quanto mai suggestivi e desiderati dalle anime in cerca di riposo e di quiete tra le braccia di Cristo.
In codesta oasi di profumo spirituale l'anima volentieri approda, stanca e felice, dopo il lungo cammino compiuto nei secoli per ritrovare i segni di grandezza di S.Pietro in Sala.
Purtroppo a causa della forte umidità ha richiesto frequenti lavori di ristrutturazione, con lunghi periodi di chiusura al pubblico.

*Al M. Rev. Sac. Don Carlo Santamaria, paziente raccoglitore di memorie di S. Pietro in Sala, si rivolge un particolare ringraziamento per il prezioso materiale da lui raccolto.*

*(Ricerca di Raffaele Bagnoli Milano – MCMXLVII)*

## GLI ULTIMI PREVOSTI

**1791 – 1828 – don Giuseppe Silva**
**1828 – 1878 - don Giovanni Zirotti**
**1878 – 1907 – don Samuele Alini**
**1907 – 1957 - don Giuseppe Magnaghi**
**1957 – 1966 – don Aldo Mauri**
**1966 – 1973 – don Alessandro Dell'Era**
**1973 – 1975 - Sede Vacante**
**1975 - - don Enrico Casati**



Stemma della Chiesa e Lapide della Consacrazione